

trattamento di sostegno vitale. Ciononostante, come ho già detto, i problemi della medicina alla fine della vita merita-

no un'attenzione che travalichi il singolo caso clamoroso come questo e appoggio fortemente sia l'idea di un dibattito

parlamentare, sia quella di un riesame degli stessi problemi da parte del Comitato Nazionale per la Bioetica non ap-

pena sarà rinnovato.

* *Primario neurologo emerito dell'Ospedale Niguarda di Milano e membro della Consulta di Bioetica*

Testamento biologico, accordo possibile

Accelerazione in Parlamento dopo il caso Welby e l'intervento del Capo dello Stato Napolitano Il Vaticano e i cattolici dell'Ulivo: «No all'eutanasia, ma stop alle cure. Non è lecito smettere di alimentare»

■ di Anna Tarquini

DUE GIORNI e il Vaticano rompe il silenzio entrando a gamba tesa sul caso Welby. «L'Eutanasia? Equivale a un cammino di morte. Sì invece al testamento biologico se que-

sto vuol dire sospendere le cure, ma la nutrizione deve essere sempre garantita».

Non c'è nulla di nuovo in realtà. Quella dettata ieri dal ministro della Salute della Santa Sede Javier Barragan è una posizione vecchia di quarant'anni espressa anche da Paolo VI nel 1974. Ma è la stessa cosa che pensano i più, anche a sinistra. È la linea, il punto sul quale forse i partiti troveranno un accordo adesso che si apprestano a discutere in Parlamento i sei pdl presentati: e cioè una legge si deve fare per garantire una dignitosa morte, il medico non potrà obbligare a trattamenti terapeutici, ma si resterà ancora in vita - alimentati e idratati - fino a quando il corpo resiste. Oltre non si potrà andare.

I CATTOLICI Ieri è stato il giorno dei cattolici e del centrosinistra che dice non lasciamo che la battaglia per la vita sia solo una battaglia cattolica. Il dibattito è stato acceso dal cardinale Barragan accolto da un caustico Capezzone che ha replicato: «Certo non sentivamo il bisogno di questa prova di forza e dell'avvertimento ai parlamentari cattolici». «Spetta ai parlamentari cattolici - ha infatti precisato Barragan - essere coe-

renti ed esprimere il pensiero cat-

tolico dentro i Parlamenti, secondo le regole e le procedure democratiche». Poi l'appello del Movimento per la vita e dell'Associazione scienza e vita: «Non avviamo il dibattito sull'onda emotiva delle immagini di Welby in tv. Si al testamento biologico, ma solo nella misura in cui esso consenta la continuazione del dialogo medico-paziente senza vincolare scienza e coscienza del medico». Ma non ci sono solo le posizioni oltranziste, ieri a nome di tutta l'anima cattolica dell'Ulivo, ha parlato Castagnetti: «Non è necessario essere cattolici per affermare la sacralità della vita e dunque la sua indisponibilità per chiunque a partire dal soggetto titolare sino ai medici e ancor meno lo Stato. I laici a non devono lasciare la difesa di questo principio solo ai credenti».

RUTELLI PRECISA In questa chiave arrivano anche le precisazioni di Rutelli che ieri aveva detto no al dibattito scatenando polemiche nell'Ulivo. Il vicepremier e leader della Margherita «si è dichiarato sorpreso di alcuni titoli di giornale che riferiscono di una sua contrarietà a un confronto parlamentare sui temi del testamento biologico». «Ho solo detto - ha sintetizzato per lui il portavoce Anzaldi - che sono favorevole a un dibattito in Parlamento per migliorare la legislazione,

ma non al dibattito politico su singoli casi dolenti, che è cosa da evitare».

L'ACCORDO È la linea dei più: porta chiusa all'eutanasia, sì al testamento biologico, con la clausola della nutrizione. Su queste basi una legge in tempi brevi è possibile. Oggi la commissione sanità inizierà l'esame delle sei

proposte di legge presentate in Parlamento. Sono le più varie: si va dalla posizione di alcuni ulivisti che chiedono la depenalizzazione dell'eutanasia, alla Lega che vuole inasprire le pene per chi la pratica, a Prc che chiede eutanasia e testamento biologico. Si vuole però arrivare a una soluzione comune. E in questo senso va letto l'appello del ministro Polastrini: «Troviamo mediazioni condivise» e quello di Fassino e di Mussi: «Niente crociate», «Non si tratta certo di consentire a qualcuno di dare la morte a qualcun altro. Una buona legge sul testamento biologico può consentire di dare una regola giusta e umana a questo delicato tema». Con quella clausola firmerebbero tutti, da Stefania Prestigiacomo a Matteoli di An, da Gianfranco Fini a Luca Volontè dell'Udc. Fuori dal coro restano i radicali e Prc. Con ancora Capozzone che chiede una commissio-

ne d'inchiesta perché si faccia luce sull'eutanasia clandestina praticata in tutti gli ospedali.

LA STORIA E Paolo VI disse: «Perché accanirsi?»

■ *Sull'eutanasia e la morte «dolce» procurata o il suicidio «accompagnato» l'opposizione della Chiesa cattolica è fermissima. «Con forza ed assoluta convinzione rifiutiamo ogni tipo di eutanasia, intesa come ricorso ad azioni o omissioni con le quali si intende procurare la morte di una persona al fine di evitarle la sofferenza e il dolore». Sono punti fermi di dottrina riproposti dal Catechismo della Chiesa cattolica. Ma questo non vuole dire assolutamente «disco verde» verso ogni forma di «accanimento terapeu-*

tico». Vi è la «dignità della morte», anch'essa da tutelare. In certi casi è lecito staccare la spina? Pare proprio di sì. Papa Paolo VI l'autore dell'Enciclica Evangelium vitae, lo aveva ben presente. «Tenendo presente il valore di ogni persona umana - afferma in un suo intervento del 22 maggio 1974 -, vorremmo ricordare che spetta al medico essere sempre al servizio della vita ed assisterla sino alla fine, senza mai accettare l'eutanasia, né rinunciare a quel dovere squisitamente umano di aiutarla a compiere con dignità il suo corso terreno». Poi per papa Montini si pone un interrogativo importante. «In tanti casi non sarebbe una tortura inutile imporre la rianimazione vegetativa nell'ultima fase di una malattia incurabile? Il dovere del medico consiste piuttosto nell'adoperarsi a calmare la sofferenza, invece di prolungare più a lungo possibile con qualunque mezzo e a qualunque condizione una vita che va naturalmente verso la sua conclusione». È sull'uso di mezzi «straordinari» per tenere in vita il paziente che ci si inter-

roga. E poi nel 1980 all'eutanasia la Congregazione per la Dottrina della Fede dedica un documento. «È molto importante oggi proteggere, nel momento della morte, la dignità della persona umana e la concezione cristiana della vita contro un tecnicismo che rischia di divenire abusivo. Di fatto, alcuni parlano di "diritto alla morte", espressione che non designa il diritto di procurarsi o farsi procurare la morte come si vuole, ma il diritto di morire in tutta serenità, con dignità umana e cristiana. Da questo punto di vista, l'uso dei mezzi terapeutici talvolta può sollevare dei problemi». Lo ha chiarito anche Giovanni Paolo II. Sono numerose le prese di posizione sotto il suo pontificato. «L'eventuale decisione di non intraprendere o di interrompere una terapia sarà ritenuta eticamente corretta quando questa risulti inefficace o chiaramente sproporzionata ai fini del sostegno alla vita o del recupero della salute. Il rifiuto dell'accanimento terapeutico, pertanto, è espressione del rispetto che in ogni istante si deve al paziente». r.m.

«Preoccupiamoci di assistere meglio i malati»

FURIO ZUCCO Il presidente della società italiana cure palliative non è a conoscenza «di eutanasie praticate per alleviare il dolore»

■ di Manuela Modica

Professor Zucco, qual è la posizione dell'associazione italiana cure palliative in merito all'interruzione terapeutica?

«Non abbiamo una posizione che non sia quella di indicare un percorso di trattamento che possa assistere il malato nelle fasi avanzate di una malattia inguaribile. Lo sviluppo di questo percorso può ridurre sensibilmente i disagi che i pazienti, ma anche i loro familiari, si ritrovano a sostenere tanto da ridurre l'orientamento verso una soluzione così drammatica, diventando una grande arma contro l'eutanasia.»

Intende dire che se Welby fosse stato meglio assistito nella sua malattia non si sarebbe rivolto a Napolitano?

«Assolutamente no. Ognuno sviluppa una personale opinione conseguente alla propria esperienza. Mi sembra però indispensabile prima ancora di parlare di eutanasia, di procedere a un miglioramento del livello assistenziale di malati e familiari, che spesso si ritrovano totalmente soli ad affrontare una condizione di tragica indigenza.»

Che genere di benefici si potrebbe ottenere per i malati se l'assistenza

fosse adeguata?

«In Italia circa 160 mila persone muoiono di affezioni neoplastiche. Altre 90 mila, all'incirca, muoiono affetti da altri generi di patologie incurabili, se si moltiplica per i familiari ci si può rendere conto di quale sia il numero di persone attualmente ad aver bisogno di una adeguata assistenza. Inoltre i malati presentano una serie di sintomi di varia entità, i benefici sarebbero dunque di garantire loro una continuità assistenziale da parte di un'equipe qualificata.»

Qual è oggi in Italia la condizione di sviluppo di questo tipo di assistenza?

«Il dolore è attualmente uno dei sintomi meno riconosciuti e trattati nel nostro paese, il consumo di oppiacei è inferiore agli standard internazionali, peggio di noi solo la Grecia. Abbiamo infatti presentato una petizione al ministero della sanità per la semplificazione della

prescrizione di stupefacenti a scopo terapeutico. Gli hospice sul territorio sono insufficienti e diffusi in modo non omogeneo sul territorio nazionale.»

L'ex ministro Veronesi qualche tempo fa sostenne come l'eutanasia fosse in realtà segretamente applicata dai medici sui pazienti. È a conoscenza di questa situazione?

«A me non risulta assolutamente. E chi afferma che vi siano atti intenzionali di interruzione di terapie da parte dei medici dovrebbe indicarne anche: come, quando e perché.»

È una questione etica o medica?

«È una questione che senz'altro non compete solo all'ambito scientifico, e ogni decisione presa in tal senso deve essere un atto sociale e politico.»

IN COMMISSIONE

Le sei proposte da oggi all'esame

Sei proposte di legge, due alla Camera, quattro al Senato. Non tutte toccano direttamente il tema dell'eutanasia.

Il no della Lega Solo la Lega prevede, nel testo disposizioni sul divieto di eutanasia. Il giudizio sull'eventuale dolce morte sarà graduato tra il reato di omicidio, omicidio del consenziente e istigazione o aiuto al suicidio.

Depenalizzazione Diversi deputati di Ulivo, Ver-